

La Cassazione: «C'è famiglia se c'è mutua assistenza»

→ **La Corte Suprema** rigetta il ricorso di un uomo condannato per maltrattamenti alla convivente

→ **La novità** Fu accusato di violenza in famiglia. La tutela si estende così anche alle coppie di fatto

Una sentenza importante della Cassazione equipara le coppie di fatto alla famiglia tradizionale in caso di maltrattamenti. E afferma che «la famiglia esiste nelle coppie dove ci si assiste da apprezzabile tempo».

MARZIO CENCIONI

La tutela prevista dal reato di «maltrattamenti in famiglia» si estende anche alla coppia di fatto. E con questa tutela si allarga il concetto di famiglia nella società italiana. C'è un aspetto legale e uno simbolico nella sentenza ribadita ieri dalla Cassazione, che ha confermato la condanna a un anno e 8 mesi di reclusione inflitta dalla Corte d'appello di Cagliari - sezione distaccata di Sassari - ad un albanese ritenuto responsabile di maltrattamenti in famiglia, violenza privata e ricettazione.

La seconda sezione penale della Suprema Corte ha infatti dichiarato inammissibile il ricorso dell'imputato, ricordando che «ai fini della configurabilità del reato di maltrattamenti in famiglia, non assume alcun rilievo la circostanza che l'azione delittuosa sia commessa ai danni di una persona convivente "more uxorio", poiché il richiamo contenuto all'articolo 572 c.p. (inerente il reato in questione) alla famiglia «deve intendersi - spiegano gli ermellini nella sentenza n.40727 - riferito ad ogni consorzio di persone tra le quali, per strette relazioni e consuetudini di vita». Un concetto di famiglia più ampio dunque di quanto negato dal parlamento italiano. Devono includersi a pieno titolo tutte le coppie tra le quali «siano sorti rapporti di assistenza e solidarietà per un apprezzabile periodo di tempo».

IL PASSO AVANTI

Nel giorno in cui in Germania la Corte costituzionale ha messo sullo stesso piano coppie sposate eterosessuali e coppie di conviventi omosessuali, almeno per quanto riguarda le pensioni integrative accantonate per i dipendenti pubblici, l'occasione "italiana" per quella

che Livia Turco (Pd) definisce «una grande sentenza» è stata offerta dal ricorso di un extracomunitario originario di Tirana, Ledion T., che dalla Corte d'Appello di Cagliari, nel maggio 2006, era stato condannato ad un anno e otto mesi di reclusione per i reati di maltrattamenti in famiglia, violenza privata e ricettazione. L'accento sulla famiglia, e lo specifico ricasco penale, erano stati messi in discussione dal ricorso.

PAROLE

La Turco guarda avanti e conviene che «da oggi abbiamo un motivo in più per rivedere la nostra legislazione al fine di superare le discriminazioni sociali e gli atti contro la dignità della persona che avvengono nella famiglia intesa in senso tradizionale, che nessuno vuole mettere in discussione, così come nelle altre forme di convivenza». Che questa novità - così connaturata alla condanna della violenza tout court - sia recepita come «drammatica» da alcuni parlamentari fa effetto. Ecco Luca Volonté, da sempre pasdaran casa e Chiesa, deputato dell'Udc: «Alcuni giudici sono usciti nettamente dal perimetro del dettato costituzionale con una sentenza devastante per la famiglia italiana. La strumentalizzazione ideologica è sotto gli occhi di tutti. Ci auguriamo che essa venga valutata al più presto dagli organi competenti». Per insistere: «La nostra Costituzione e la realtà parlano chiaro: l'unica famiglia è quella società naturale fondata sul matrimonio». ❖